

ANTONIO MIGLIO

Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Fossano
(Vicepresidente dell'Acri)

Grazie. Questi ultimi tre interventi hanno lo scopo di entrare un po' più nel dettaglio della Carta delle Fondazioni.

Stamattina il presidente Guzzetti ha già illustrato efficacemente il perché della Carta. Io voglio aggiungere un perché personale: la classe dirigente delle Fondazioni, consentitemi un po' di auto-celebrazione, ritengo che in questi anni abbia ben meritato per il percorso che hanno fatto le Fondazioni. Ma anche, dico una cosa che in qualsiasi paese sarebbe normale, in Italia non so se lo sia, vorrei sottolineare come in vent'anni non abbiamo avuto un presidente di Fondazione inquisito per fatti inerenti la sua carica. E per un paese come il nostro, dove in tutti i settori queste cose succedono, mi sento di rimarcare questa normalità.

Questa classe dirigente delle Fondazioni sta concludendo il suo percorso. Tra il 2009 e il 2013 il 43% delle Fondazioni ha visto eletti dei presidenti nuovi. Al 2016 sarà il 75% delle presidenze ad essere stato rinnovato. Sono arrivate ed arriveranno persone nuove. Allora, uno dei nostri compiti è quello di analizzare il lavoro che abbiamo fatto, codificare ancor di più delle prassi che abbiamo messo comunque in atto in questi anni per lasciare scritto quella che è la modalità di azione che abbiamo tracciato, che ritengo si sia dimostrata, ma non spetta a noi dirlo, virtuosa.

Per quanto riguarda l'attività istituzionale, tema di cui sono incaricato di relazionare, vorrei solo citare alcuni dati per dare conto di cosa ha rappresentato l'attività delle Fondazioni in questi anni. Dal '92 al 2010 le Fondazioni hanno erogato 16,5 miliardi di euro. Se noi prendiamo i dati sull'attività del '92 e '93, i primi anni di vita delle Fondazioni, e applichiamo una crescita in base all'inflazione, e poi sommiamo i dati annuali, scopriamo che i 16,5 miliardi sono sei volte quello che le Fondazioni avrebbero dovuto erogare se la loro attività fosse cresciuta solo in base all'inflazione. E se guardiamo gli ultimi dieci anni, nonostante la crisi dal 2008 al 2010, noi scopriamo che, se prendiamo le erogazioni del 2000 e le facciamo crescere con l'indice di inflazione e poi le sommiamo, vediamo che le erogazioni effettuate sono del 20% superiori a tale somma. Quindi stiamo parlando di cifre importanti, che denotano come le Fondazioni abbiano svolto egregiamente la loro missione, ed ho citato solo l'attività erogativa strettamente intesa. Ma, a fianco di questa, e poi ne parlerà il collega Nuzzo, ci sono gli impieghi patrimoniali a fini istituzionali che sono un'altra forma di intervento nei settori fissati dalla legge.

Nell'attività erogativa, nel coniugare i principi di cui poi parlerà

il collega Cammelli, dell'autonomia, dell'indipendenza e della terzietà, noi vogliamo con un'attività di programmazione ben definita, che soprattutto migliori nell'aspetto dell'analisi del bisogno. Noi già oggi, nelle attività propedeutiche alla definizione dei programmi di attività, facciamo delle consultazioni, analizziamo dei dati. Ma dobbiamo diventare più bravi nel valutare la situazione sociale e socioeconomica dei nostri territori, prevederne le evoluzioni, per andare ad individuare quali sono i problemi chiave ed affrontarli nella nostra programmazione.

Un altro aspetto che dobbiamo ancora migliorare anche dandoci delle linee comuni, è quello della trasparenza. Se non vogliamo più essere accusati di autoreferenzialità, dobbiamo rendere trasparenti non solo le decisioni che prendiamo ma anche le motivazioni per cui le abbiamo prese e le analisi che sono alla base delle politiche di intervento che facciamo.

E per ultimo, dobbiamo ancora migliorare il tema dell'analisi dei risultati, non nel senso di come sono stati attuati i progetti, perché questo già lo facciamo, ma nel riuscire a valutare quali effetti hanno avuto i progetti finanziati sul territorio nel quale noi operiamo. È un lavoro di estrema difficoltà perché è nuovo un po' per tutti i settori in Italia, però è uno degli elementi sui quali vogliamo incidere.

Tutti i concetti contenuti nella Carta e ne cito soltanto alcuni, l'imparzialità, l'economicità, la capacità di lettura dei bisogni, l'innovatività, la non sostitutività, sono stati identificati in una serie di principi chiave che ci devono portare a definire meglio la nostra attività. Questi principi dovranno essere tradotti in parte in norme statutarie, per quanto di competenza degli statuti, in parte in regolamenti e in parte in procedure, in modo che l'attività della Fondazione, il come si va, dove, e perché, sia pubblico, trasparente e conosciuto, in modo che ognuno sappia come può inserirsi in determinati processi e percorsi.

Un tema sul quale abbiamo ragionato molto in questi tempi è quello dell'applicazione della Legge Ciampi laddove dice che: le Fondazioni perseguono esclusivamente scopi di utilità sociale e di promozione dello sviluppo economico, fermi restando compiti e funzioni attribuiti dalla legge ad altre istituzioni. Questo tema è un tema di estrema delicatezza, è la coniugazione della sussidiarietà invece della sostitutività, ed è il tema sul quale stiamo ragionando in particolare in questo periodo quando pensiamo al discorso del welfare.

Il presidente Guzzetti ha giustamente parlato molto, nella sua relazione, di secondo welfare. Essendo secondo, vuol dire che ce ne deve essere un primo. Se si demolisce il primo welfare, il secondo diventerà primo. E allora non si aggiungerà più niente, non si soddisferanno più neppure i bisogni primari, altro che innovazione e sperimentazione di forme comunitarie. In Italia, l'ha già detto Andrea Olivero, il sistema è sbilanciato totalmente sugli aspetti pensionistici. Oggi con le riduzioni dei fondi per famiglia, infanzia, non autosufficienti, inclusione, pari opportunità, e mi fermo qui, è rimato l'Inps. Tutto lo Stato sociale italiano è nelle mani dell'Inps. Io non ritengo che ci sia bisogno di più risorse. Ritengo però che lo Stato non possa abdicare da alcuni compiti che finora non sono stati assolti: la definizione dei livelli essenziali di assistenza, la garanzia di prestazioni sociali uniformi a livello nazionale, l'assicurare l'accesso ai servizi su tutto il territorio, promuovere l'inclusione dei soggetti più marginali, definire con precisione i confini tra primo e secondo welfare.

Lo Stato, cioè, deve consentire alla società civile di organizzarsi, una volta che ha definito quelli che sono i suoi compiti, per andare verso quella concertazione sociale e territoriale che è la via vincente per organizzare un nuovo welfare che sia locale, plurale, comunitario.

Noi siamo stati definiti soggetti dell'organizzazione delle libertà sociali. Prima l'onorevole Tremonti ha detto, giustamente, che le libertà sociali non si organizzano. Noi possiamo però, se veniamo riconosciuti come risorsa sociale e come generatore di cooperazione nei territori, essere coloro che stimolano la collaborazione tra i soggetti delle libertà sociali, che stimolano la partecipazione, la creazione di reti per arrivare ad un sistema di welfare che, all'interno di regole chiare e di politiche pubbliche abilitanti e capacitanti, che non lascino indietro i più deboli, porti veramente ad un'alleanza, come Olivero l'ha chiamata, tra le Fondazioni e il terzo settore, alleanza che stiamo cercando di portare avanti in questi anni col lavoro del Tavolo Nazionale, nella Fondazione con il Sud ed in altre attività.

Le Fondazioni si propongono quale catalizzatore, essendo soggetto terzo tra politica e mercato, non ritenendo che l'ente pubblico possa avere proficuamente un ruolo di coordinamento e di creazione di rete tra le autonomie della società civile, ecco, le Fondazioni possono essere il luogo dove ci si incontra e dove si organizza un welfare che non lasci indietro nessuno.